

La percentuale complessiva in calo di circa 5 punti percentuali rispetto alle amministrative del 2012

Gli scrutini iniziano oggi alle 8 con Gorizia unica città dove è possibile il secondo turno domenica 25

Comunali, affluenza ferma al 55%

Questa mattina il via allo spoglio

di Mattia Pertoldi UDINE Sono stati meno di 90 mila i cittadini che ieri si sono presentati ai seggi per l'elezione di 27 sindaci - e rispettivi Consiglio comunali - della regione, per una percentuale di circa il 55% degli aventi diritto. Un dato in calo rispetto a quello registrato nella tornata di cinque anni fa quando - ma va considerato come nel 2012 si votasse anche di lunedì - alle urne si presentarono in 91 mila 109, cioè il 60,78% degli elettori. I singoli Comuni Analizzando i dati dei singoli municipi si scopre (come si evince anche dalla tabella in pagina) che i due enti locali in cui si è registrata l'affluenza più alta sono entrambi in montagna e, per la precisione, Sutrio (66,07%) e Tarvisio (61,57%) anche se va valutato il dato complessivo di Lignano che nella tarda serata di ieri aveva ancora un dato parziale stimato attorno al 65%. Gorizia, quindi, si è attestata al 57,90% - tre punti percentuali in meno rispetto al 2012 -, Azzano Decimo poco sopra il 59%, di fatto con un risultato identico a quello di cinque anni or sono, Fontanafredda attorno al 55%, mentre a Cervignano il dato si attesta al 50,26% contro il 61,44% della tornata elettorale precedente.

Operazioni di spoglio Esattamente come per le amministrative della scorsa primavera e autunno, la Regione - a differenza del resto d'Italia - ha deciso di posticipare le operazioni di spoglio a questa mattina e di non cominciare, quindi, immediatamente dopo la chiusura dei seggi. Dalle 8, perciò, presidenti di seggio e scrutatori si ritroveranno per cominciare a compilare i verbali con le preferenze raccolte dai candidati alla carica di sindaco e a quella di consigliere comunale.

Considerata la dimensione - certamente non enorme - dei Comuni interessati alla consultazione, inoltre, è probabile che entro l'ora di pranzo si abbia già il quadro completo di vincitori e vinti con i trend dei flussi chiari già dopo una manciata di ore. La situazione Sicuramente oggi sapremo, dopo aver conosciuto il "destino" di Cimolais e Preone già ieri sera, chi guiderà 24 dei 27 Comuni in cui ieri si sono aperti e chiusi i seggi dalle 8 alle 23. L'unico dubbio, infatti, riguarda Gorizia, città nella quale se nessuno dei candidati sindaco sarà stato in grado di raccogliere il 50% più uno dei voti al primo turno, si andrà al ballottaggio domenica 25 giugno tra il primo e il secondo classificato. In realtà ci sarebbe stato, in questa tornata, un secondo Comune sopra i 15 mila abitanti - quindi con possibile secondo turno - chiamato al rinnovo della cariche e cioè Azzano Decimo, ma considerato come per il municipio si siano presentati soltanto in due, anche il ballottaggio diventa, nei fatti, impossibile.

Test verso le Regionali Al di là degli aspetti prettamente territoriali - senza dubbio non secondari - quello di ieri è anche l'ultimo, vero, test politico in Fvg prima delle Regionali che, al netto di sorprese al momento non preventivate, dovrebbero svolgersi nella primavera del prossimo anno. Dopo le scoppole rimediate nel 2016 - basti ricordare i risultati di Trieste, Pordenone, Codroipo e Monfalcone -, infatti, il centrosinistra ha bisogno di rialzare la testa per arrivare con un pizzico di maggiore serenità al 2018, mentre il centrodestra, come spiegato in più occasioni dai vertici locali, vuole la terza spallata per cercare di dimostrare come, in Fvg, il vento sia davvero cambiato. La "battaglia" principale, ovviamente, si gioca a Gorizia - unico capoluogo in palio -, ma sono tutt'altro che secondarie le sfide a Tarvisio, Tricesimo, Lignano, Azzano Decimo, Fontanafredda, Maniago, Casarsa, Prata di Pordenone e Duino Aurisina. Uno scontro destra-sinistra, dunque, con un'attenzione particolare anche ai risultati locali del M5s, per il momento incapace di sfondare davvero all'interno dei confini del Fvg, e, nel campo conservatore, pure alle percentuali elettorali raccolte nei singoli Comuni da Forza Italia e Lega Nord in vista delle definizioni del candidato presidente della coalizione alle Regionali.

Protti e Lenisa, unici candidati in campo, hanno superato lo scoglio del 50% più uno dei cittadini ai seggi Cimolais e Preone hanno già il loro sindaco

UDINECi sono due sindaci che possono esultare e due Comuni in cui il primo cittadino è già ufficiale: Preone e Cimolais. Nei due piccoli centri del Fvg, infatti, correvano soltanto un candidato sindaco per municipio e cioè, rispettivamente, Anna Lenisa con la sua "Preone Civica" e Davide Protti con "Thimolei". Come da normativa vigente, dunque, la loro sfida era semplicemente contro il quorum e in particolare avevano come compito quello di superare il 50% più uno degli aventi diritto ai seggi, somma dalla quale sottrarre il dato degli elettori iscritti all'Aire e che sono residenti all'estero. Entrando nel dettaglio dei due enti locali, prima di tutto, va sottolineato come Davide Protti abbia vinto la sua unica sfida, quella contro il quorum alle 18.30 di ieri regalando a Cimolais un nuovo sindaco under 30. Il nuovo primo cittadino ha infatti 29 anni. Oggi si avrà l'ufficialità, in seguito allo spoglio, ma è difficile ipotizzare che ci siano sorprese dell'ultima ora, legate ai voti validi. Per ottenere l'elezione, come accennato, è necessario che si raggiunga il 50 più uno dei voti validi espressi. Protti, comunque, ha preferito essere cauto. «Attendo l'ufficialità di domani (oggi per il lettore, ndr), ma già il fatto che il quorum sia stato raggiunto è una soddisfazione - ha commentato -. Se i cimoliani hanno deciso di riporre fiducia nel nostro progetto, siamo orgogliosi di metterci al servizio della comunità». Lo stesso discorso, pur con sfumature diverse, si può poi fare a Preone dove risultano iscritti all'Aire 133 persone con 330 aventi diritto al voto. Il primo indizio che Anna Lenisa, nata a Udine 41 anni fa, avrebbe superato la fatidica quota del 50% più uno si è avuta con i dati dell'affluenza alle urne trasmessi dalla Regione a mezzogiorno e che la fissavano attorno al 19%. Una sensazione rafforzata dal dato delle 19 quando a Preone aveva votato il 43,33% degli aventi di diritto (saliti al 48,48% alle 23) sigillando la vittoria di Lenisa. Niente commissario, dunque, né a Cimolai né a Preone i cui nuovi primi sindaci - attendendo sempre la comunicazione ufficiale di oggi da parte della Regione - possono cominciare a impostare l'amministrazione da qui ai prossimi cinque anni.

L'ANALISI POTREBBE GIRARE IL VENTO SI APRIRÀ UNA FASE NUOVA

Sembra di essere tornati indietro di qualche anno, quando gli elettori italiani si dividevano tra centrodestra e centrosinistra e i Cinquestelle si candidavano a fare il terzo incomodo: il dato che più colpisce, da una lettura a caldo dai primi numeri delle amministrative di ieri, è proprio il loro ridimensionamento, come quei capi di lana ristretti in lavatrice dopo un lavaggio sbagliato. Fuori da moltissimi ballottaggi, spesso candidati all'irrelevanza totale, hanno dovuto subire anche la beffa di Parma: dopo anni di criminalizzazione dei dissidenti e di terra bruciata attorno a loro, hanno imparato da Pizzarotti che - almeno a livello locale - il consenso non è sempre fedeltà a un simbolo, ma talvolta anche fiducia in una persona. È forte la tentazione di mettere in relazione il voto di ieri con quanto accaduto nel Regno Unito, dove l'Ukip è scomparso, e nella stessa Francia, dove il Front National è stato ieri messo in un angolo. Ma mentre quelle erano elezioni nazionali, le nostre erano comunque amministrative, e le differenze sono almeno un paio. La prima è che la presenza diffusa di liste civiche, nelle quali i simboli tradizionali a volte confluiscono e altre volte addirittura scompaiono, impedisce valutazioni precise sui partiti tradizionali. La seconda è appunto la particolare natura del voto locale, in cui il peso specifico dei candidati influisce almeno quanto l'orientamento politico dell'elettore. Premesso questo, comunque, la curiosità era parecchia e gli esiti tutt'altro che scontati. La paura di figuracce, forse anche maggiore del solito, ha tenuto i leader lontani dalle piazze per diverse settimane: il timore di prendere un'imbarcata a ridosso (o quasi) delle Politiche, infatti, ha convinto Renzi e Berlusconi a non metterci la faccia più di tanto. E nessuno, nemmeno tra i Cinquestelle, ha caricato questa campagna elettorale di significati apocalittici: forse perché si pensava, almeno prima di giovedì, che tanto il governo sarebbe caduto lo stesso e le Camere si sarebbero sciolte in estate. Cosa succederà ora, invece, è difficile da

prevedere. Rimane il fatto che, da un certo punto di vista, le prossime due settimane sembrano paradossali: quelle stesse forze politiche che in Parlamento si sono fatte la guerra sulla legge elettorale (sia all'interno del centrodestra che del centrosinistra) sono adesso spinte a convergere a livello locale, sostenendo candidati comuni nel ballottaggio. Dall'altro, però, l'incidente di giovedì a Montecitorio e il voto di ieri potrebbero far girare il vento, perché ora i grandi partiti si sentono meno onnipotenti di qualche giorno fa e le alleanze dei 15 giorni che verranno - soprattutto con Grillo in difficoltà - potrebbero preparare la strada a quelle delle prossime Politiche. Ecco dunque spiegato il rinnovato attivismo di una parte del Pd nei confronti dei possibili alleati, da Bersani a Pisapia: l'incontro imminente di diversi parlamentari democratici con l'ex sindaco di Milano, annunciato da Cuperlo, mette insieme il disagio di un pezzo di partito - a grandi linee i sostenitori di Orlando all'ultimo congresso - nei confronti della linea autarchica del segretario. E quel ponte a sinistra che sembrava impossibile fino a mercoledì, quando il patto con Forza Italia, Lega e Cinquestelle pareva reggere, ritorna ora tra i progetti sul tavolo. A destra, poi, la situazione appare ancora più lineare, perché la disfatta dell'anno scorso a Roma ha insegnato che l'alternativa all'unità non esiste, anche se poi in Parlamento si procede divisi. Ma mentre lo stare all'opposizione - senza i numeri per governare - incoraggia l'ognun per sé, avere una prospettiva di vittoria cambia tutto: il voto di ieri ha già fatto uscire il centrodestra dall'ombra del dualismo Pd-Cinquestelle, e i ballottaggi in cui i suoi candidati sono coinvolti faranno capire se anche dalle parti di Berlusconi, centristi, Salvini e Meloni si potrà aprire davvero una fase nuova.

Prime proiezioni: la sfida nelle città è tra centrodestra e centrosinistra
Il sindaco di Parma al ballottaggio. I grillini fuori dai capoluoghi di Regione
Rischio flop dei 5Stelle
Rivincita di Pizzarotti

di Maria Berlinguer ROMA E' stata soprattutto una sfida tra centrosinistra e centrodestra. Un po' vecchia maniera con il M5S tagliato fuori dai ballottaggi nella stragrande maggioranza dei capoluoghi di provincia, ad un anno dai trionfi di Roma e Torino. E in netta difficoltà, secondo i primi exit poll, nelle due città osservate speciali: Genova e Parma dove i candidati di Grillo sono esclusi dai ballottaggi. Federico Pizzarotti, primo grillino eretico, espulso dal Movimento, ha corso contro tutti e, a quanto pare, ha conquistato il ballottaggio con il 38- 42 contro il candidato del centrosinistra Scarpa dato dal 28 al 32. A Genova, la città dove è nato e ha votato ieri Beppe Grillo, il pasticcio della candidatura data e poi ritirata a Marika Cassimatis, ha penalizzato i pentastellati che sono fuori dal ballottaggio. Il duello tra Gianni Crivello (centrosinistra) e Marco Bucci (centrodestra) Gli exit poll danno il primo tra il 34-38 e il secondo al 33,37. In crescita l'affluenza rispetto alla precedenti elezioni: alle 19 si attesta al 42,35%. Nel 2012 era al 37,7 ma si votata anche il lunedì. Al voto per eleggere sindaci e consigli comunali sono andati 9 milioni di italiani ma il test mai come in questo caso è nazionale visto che i 1.004 comuni coinvolti sono dislocati in tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Catanzaro, dove il sindaco uscente di centrodestra Sergio Abramo cerca la riconferma, ha fatto registrare la percentuale più alta di votanti dei 21 capoluoghi di provincia dove si vota con il 54,41%. Genova, grande osservata speciale di queste elezioni, la più bassa con il 35%. Alta affluenza anche a L'Aquila dove finisce l'era di Massimo Cialente, il sindaco di centrosinistra che ha guidato la città nella sua stagione più difficile, dal 2008. Quindi in testa c'è Americo Di Benedetto (centrosinistra) tra il 46 e il 50%, e Pierluigi Biondi (centrodestra), 30-34%. Più bassa l'affluenza a Palermo (37,55%). Leoluca Orlando che ha chiesto e ottenuto che il Pd, che pure lo ha sostenuto, non presentasse la sua lista. Orlando è in testa dato tra il 39 e il 43. Al ballottaggio andrà Fabrizio Ferrendelli, oggi candidato con il centrodestra dopo aver guidato nelle precedenti amministrative la lista del Pd. Fuori il candidato grillino, Forello. I partiti in questa tornata amministrativa si sono molto spesso presentati sotto i vessilli delle liste civiche. Tutti i big da Matteo Renzi a Silvio Berlusconi, hanno disertato le piazze della campagna elettorale. Solo Beppe Grillo si è fatto vedere in giro, a Palermo, Trapani e a Genova dove, fiutando l'aria, ha detto «spero Luca (Pirondini) non vinca sennò venite tutti sono casa mia a rompere i coglioni...».

Paradossalmente è proprio il «non partito» M5S l'unico ad aver orgogliosamente messo il simbolo nella scheda. «Invito tutti ad andare a votare: è importante! Il Movimento 5 Stelle è presente con le sue liste in 225 comuni ed è la forza politica nazionale più presente a questa tornata. Il Pd infatti si presentava con il suo simbolo in appena 134 comuni, andate a votare», ha scritto Grillo sul suo blog ieri. Per i partiti è l'ultimo test prima delle elezioni politiche (salvo in Sicilia dove si voterà a novembre). Ma solo Silvio Berlusconi, l'unico a chiedere a Pd e M5S di tornare al tavolo della trattativa sulla legge elettorale, ha detto che si tratta di un voto con «un grande valore politico». Il test nazionale infatti fotografa in molti casi alleanze che ora sembrano vacillare: Mdp con il Pd quasi ovunque, Lega e Fi. In casa Lega sono osservazione ci sono Verona e Padova. Massimo Bitonci il sindaco sceriffo alle 22 ha lanciato via Tweet un appello: «manca un'ora, scegli il tuo sindaco». A Verona l'ex leghista Flavio Tosi ha spinto la candidatura della sua fidanzata, la senatrice Patrizia Businella. A quanto pare non ce l'ha fatta. Appaiati i candidati di centrodestra e centrosinistra Federico Sboarina e Orietta Salemi, entrambi tra il 22 e il 26.

11 GIUGNO 2017

dalla prima pagina

UN INCIDENTE PER LE ELEZIONI ANTICIPATE

di DAVID ALLEGRANTI Il "patto a quattro" fra Pd, M5s, Forza Italia e Lega sulla legge elettorale non c'è più, affondato giovedì scorso alla Camera. I Cinque Stelle hanno tradito l'accordo facendo passare un emendamento sul Trentino Alto-Adige che i democratici avevano chiesto di non votare. Anche il Pd però ha dimostrato di avere qualche problema con i franchi tiratori, come si è capito dal grave pasticcio del tabellone che ha reso palese il voto segreto. Settimane di trattative e di dibattito pubblico sulla legge elettorale sono svaniti e oggi non c'è più alcuna possibilità di un nuovo accordo fra il partito di Beppe Grillo e quello di Matteo Renzi. Nei primi ha prevalso l'anima movimentista, quella di Roberto Fico e Paola Taverna, ostile a qualsiasi trattativa con il "nemico", finanche sulle regole del gioco; il Pd invece dà l'impressione di covare risentimenti finora soltanto sopiti, tra le difficoltà di un leader che dalla sconfitta del 4 dicembre sembra poco lucido e i malumori pubblici della componente che fa capo ad Andrea Orlando. Il voto anticipato nel 2017 è dunque archiviato? Renzi ieri al Corriere della Sera ha detto che si voterà nel 2018, ma parlando con i suoi si capisce che il Pd è alla ricerca di un "incidente" in Parlamento. Sono rivelatrici le parole del capogruppo alla Camera Ettore Rosato: «Mi chiedo come possa stare insieme una maggioranza di Governo dove Mdp il 40 per cento delle volte vota contro e dove i rapporti con Ap non sono più idilliaci. Penso al percorso che abbiamo davanti: lo ius soli, il testamento biologico, la legge di bilancio». La tesi di Rosato va naturalmente dimostrata, per questo è lecito attendersi settimane movimentate. Naufragato l'accordo sulla legge elettorale, il Pd è passato da un'ipotesi di futuro governo con Forza Italia al dialogo con Giuliano Pisapia. «Alla Camera il premio al 40% consente di tentare l'operazione maggioritaria», dice Renzi. L'ex sindaco di Milano ha rilanciato con le primarie di coalizione. Un modo per prendere tempo, forse. Anche perché Renzi ha sempre posto condizioni inaccettabili per il leader di "Campo Progressista": l'esclusione di Pierluigi Bersani e Massimo D'Alema da qualsiasi tipo di trattativa. Eppure, se vuole aprire un dialogo con Pisapia (ma non solo con lui, con chiunque), il segretario del Pd non può che adattarsi allo schema di gioco proporzionale. «La legge elettorale proporzionale corretta - ha spiegato Giuliano Ferrara sul Foglio - implica e impone il ritorno alla Vecchia politica esorcizzata in questi anni, il seminuovo è una pia illusione. E la Vecchia politica bisogna saperla fare». La cosiddetta "vecchia politica" prevede compromessi, toni meno arroganti, capacità di dialogo. Tutte cose che il segretario del Pd Renzi, che è un leader maggioritario, finora ha ignorato.

10 GIUGNO 2017

**Il Comune era stato escluso dai finanziamenti distribuiti con il bando di Ferragosto
Il Tar bocchia la decisione della giunta che ammette l'errore e non farà ricorso**

Click day, Regione condannata a Martignacco 320 mila euro

di Michela Zanutto UDINE Click day, la Regione è stata condannata dal Tar a risarcire 320 mila euro al Comune di Martignacco. Molti ricorderanno le polemiche seguite al bando pubblicato a ridosso dello scorso Ferragosto per la spartizione di un tesoretto da 5,2 milioni di euro inserito in assestamento di Bilancio dall'assessore Mariagrazia Santoro. Tesoretto che andava a coprire le spese per opere immediatamente cantierabili nei vari Municipi. Anche il sindaco Marco Zanor, fra i "ribelli" delle Uti, aveva inviato la domanda a tempo di record, restando però escluso dalla graduatoria perché, secondo gli uffici regionali mancava un allegato. Documento che il Comune di Martignacco ha sempre giurato di avere inviato. E ora, dopo quasi un anno, i giudici amministrativi gli hanno dato ragione. Il tempismo di Martignacco era stato quasi da record: nei primissimi secondi del 12 agosto il Comune aveva inviato alla Regione la domanda corredata del progetto per il finanziamento dei lavori di manutenzione straordinaria della copertura del palazzetto dello sport "Atleti Azzurri d'Italia" per un importo di 320 mila euro. Essenza del click day era proprio la velocità. Il criterio di assegnazione, in estrema sintesi, era "chi primo arriva, meglio alloggia" e, grazie al tempismo degli uffici, Martignacco si era piazzato tra le primissime posizioni in graduatoria. Ma ben presto arriva l'amara sorpresa: escluso perché agli uffici regionali non risultava inviato il cronoprogramma delle opere da eseguire, parte integrante del progetto. Documento però regolarmente protocollato dal Comune con il resto del progetto. A quel punto la Regione aveva continuato a scorrere la graduatoria degli aventi diritto, dando il via al ricorso al Tar del Comune friulano. Ma i giudici amministrativi hanno bocciato quella scelta, dando ragione al Comune di Martignacco, assistito dall'avvocato Teresa Billiani: «Il cronoprogramma finanziario è stato comunque trasmesso alla Regione in data antecedente al preavviso di archiviazione - hanno scritto i magistrati nell'ordinanza di condanna -, ed è stato redatto in data coerente con quella di predisposizione e inoltro dell'istanza di contributo. In questo senso conforta la regolare protocollazione a sistema informatico del documento in questione, avvenuta il 13 agosto, che è una piena prova». La Regione - dal canto proprio - ha ammesso l'errore, promettendo di risarcire i 320 mila euro. «Ho accolto con estrema soddisfazione la notizia - ha commentato il primo cittadino Zanor -. Questo permetterà la messa in sicurezza della copertura del nostro palazzetto dello sport che, dopo oltre quarant'anni dalla costruzione, presenta le prime problematiche strutturali».

LA CONTESA

Passaggio di Sappada al Friuli il Senato ci riprova martedì

UDINE Il Senato ci riprova per quanto, visto il passato, non ci sia alcuna certezza sull'esito finale. Sia come sia, in ogni caso, martedì mattina alle ore 11 palazzo Madama è convocato di nuovo con all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge presentato dall'attuale europarlamentare del Pd Isabella De Monte relativo al passaggio del Comune di Sappada dal Veneto al Fvg. L'iter istituzionale, come noto, prevedeva la pronuncia del Senato mercoledì della scorsa settimana, ma il voto è stato rinviato per l'assenza della relatrice. Il testo è stato incardinato, ma non discusso, e il timore - concreto - era che con l'avvicinarsi dello scioglimento delle Camere il processo per il distacco di Sappada dal Veneto si arenasse definitivamente. Il tramonto della trattativa sulla legge elettorale, però, mette - almeno per il momento - al sicuro il disegno di legge - a livello di tempistiche a disposizione dei parlamentari per certificare una volontà popolare testimoniata dal referendum cittadino -, ma certo non la sicurezza del placet da parte di palazzo Madama e Montecitorio. È questo il vero punto di domanda cui si spera di dare, a breve, una risposta. Certamente è positivo che la discussione riprenda prima del previsto - originariamente era stato stabilito di ritornare a palazzo Madama dopo i ballottaggi delle amministrative previsti per il 25 giugno -, ma è chiaro come la battaglia si sia trasformata in un vero e proprio braccio di ferro tra Trieste e Venezia che va ben al di là del destino del Comune bellunese. Di sicuro il Pd, in caso di via libera dal Senato, tenterà il colpo di mano alla Camera anche per ritornare sul territorio forte di un

traguardo raggiunto, ma bisognerà vedere se i deputati del Veneto glielo consentiranno e non è certamente scontato considerato che un ok in questo senso potrebbe aprire rivendicazioni quasi infinite a partire - ad esempio - da Cortina d'Ampezzo. (m.p)

IL PICCOLO 12 GIUGNO 2017

**Il dato del capoluogo Isontino, dove è probabile il ballottaggio, fra i più alti
A Cimolais e Preone, senza quorum, il candidato unico "salvato" dagli Aire
Il Fvg vota solo a metà
ma Gorizia sfiora il 58%**

di Roberto Covaz GORIZIA Soltanto la metà degli elettori dei 27 comuni del Friuli Venezia Giulia in cui si è votato ieri per l'elezione del sindaco e del Consiglio comunale si è recata alle urne (il dato di Lignano dopo la mezzanotte non era ancora disponibile). E in due casi, Preone e Cimolais, dove c'era un solo candidato in lizza, non si è superato lo sbarramento del 50%. Ma i due comuni non verranno commissariati, stando una nota della Regione, perché in questo caso per determinare il quorum dei votanti non sono computati gli iscritti nell'anagrafe dei residenti all'estero. Pertanto l'affluenza finale a Preone, detratti gli Aire, è stata del 75,82%; a Cimolais del 63,07%. A livello regionale affluenza in flessione, in pratica ha votato un elettore su due (al momento di andare in macchina mancava l'esito di Lignano). Non è successo così a Duino Aurisina, unico comune dove si è votato in provincia di Trieste. Occhi puntati della politica regionale sul voto di Gorizia, unico capoluogo del Fvg in cui si è votato. Qui l'affluenza alle urne si è attestata sul 57,90%, quasi quattro punti percentuali in meno rispetto al 2012 quando Romoli vinse al primo turno. La percentuale del 57,90% lascia stupiti alla luce del fatto che erano in lizza ben nove candidati sindaci appoggiati dalla bellezza di 21 liste. L'affluenza registrata alle 12 e alle 19 - in entrambi i casi 8 punti percentuali in più del 2012 - lasciava ben sperare. Invece il dato è che ha votato solo un goriziano su due. E dire che la percentuale dell'affluenza di Gorizia è la più alta dei quattro comuni isontini in cui si è votato, proiettando una percentuale provinciale sul 56,86%, la prima tra le province del Fvg se si eccettua Trieste dove Duino Aurisina ha fatto registrare una percentuale migliore. Si è molto discusso sui social nei giorni scorsi se la bella giornata avrebbe favorito, a Gorizia, il centrodestra o il centrosinistra. Lasciamo agli analisti meteo-politici l'ardua sentenza. Certo è che una percentuale di votanti così ridotta pone molti interrogativi sull'efficacia dei messaggi elettorali proposti dall'esercito di aspiranti sindaci. È probabile che una percentuale così ridotta comporti il ricorso al ballottaggio, esito del resto pronosticato dai competitori più accreditati alla vigilia del voto. A livello regionale di curiosità vanno registrate l'affluenza maggiore a Sutrio (66%) e quella minore a Vito d'Asio (30%). La giornata calda e soleggiata ha fatto sì che tanti goriziani scegliessero la via del mare. Ed è così che, alla mattina presto, si sono addirittura formate delle code in quasi tutti i corridoi delle sedi dei 37 seggi cittadini. Notevole anche la schiera di candidati al consiglio comunale: 664 in tutto, accompagnati in molti casi da mogli (o mariti), pardi, madri, figli, nipoti e pronipoti. Senza contare amici e conoscenti. C'è chi, non contento di avere di fronte un'offerta fatta di nove papabili alla guida della città, ha cercato affannosamente sulla scheda elettorale il decimo candidato sindaco. È un uomo di mezza età. Forse quest'overdose di candidature ha finito con il mandarlo in confusione. Si è aspettava, infatti, di trovare Umberto Marconi. Il commerciante, pur correndo "soltanto" per uno scranno in Consiglio comunale, ha scelto una campagna elettorale in grande stile. Tant'è che, ad un certo punto, accanto ai manifesti giganteschi dei candidati sindaci, è apparso anche il suo. Ed è così che il povero elettore (forse non soltanto lui) ha pensato di trovarsi di fronte non un candidato consigliere, bensì un candidato sindaco. Ma sulla scheda elettorale il nome di Marconi non c'era. E chi era il seggio ha dovuto fornirgli un rapido aggiornamento della situazione. «I candidati alla guida della città sono nove e rispondono ai nomi di Collini, Ziberna, Cecot, Gaggioli, Criscitiello, Portelli, Picco, Maraz e Bertin. Marconi è un candidato consigliere nelle fila di Autonomia responsabile». Questo l'effetto collaterale di una campagna elettorale che ha

visto un numero mai raggiunto prima di candidati. «Le cose sono filate via lisce - spiega il responsabile dell'ufficio elettorale del Comune, Cristian Lanza -. Non ci sono stati intoppi o incidenti di percorso. Piuttosto sono state tante le richieste di chiarimento. Di fronte a tutti quei nomi, più di qualche person, soprattutto anziana, è andata in confusione». Soprattutto, non è stato abbastanza digerita la novità della doppia preferenza di genere. «Il meccanismo, effettivamente, era un po' complicato», ammette Lanza.

Ma il comune in riva all'Isonzo nel 2012 si era assestato al 67%. Il capoluogo supera invece il 57%

Sagrado arriva al 60%, regge Cormons

GORIZIA Gli elettori di Cormons si attestano sul 57%, tre punti in meno rispetto al 2012 (ricordiamo che si votava anche il lunedì). A Sagrado invece la differenza rispetto alle precedenti amministrative è risultata più marcata: 60% ieri, oltre il 66% cinque anni fa. Tredici punti in meno non si spiegano, forse, solo con la riduzione dell'apertura dei seggi. Curioso il fatto che a Sagrado cinque anni fa alle 22 di domenica aveva votato il 52% degli elettori, appena un punto sotto di quanto accaduto ieri. Evidentemente ai sagradini piaceva votare di lunedì. Al di là dei dati sull'affluenza operazioni di voto all'insegna della tranquillità anche a Cormons e a Sagrado. A Cormons affluenza da record al mattino che faceva ben sperare: alle 12 infatti si erano già recati alle urne il 22,54% degli aventi diritto, contro il 15,06% di cinque anni prima. Numericamente parlando, più di 500 elettori di differenza: avevano votato nella mattina della domenica in 1041 cinque anni fa, sono stati ben 1571 coloro che invece hanno espresso le proprie preferenze ieri entro le 12. Tra questi, anche i tre candidati sindaci: la prima ad andare al seggio è stata, di buona mattina, Lucia Toros (centrosinistra): alle 8.15 si è presentata infatti alla scuola primaria Zorzut di Brazzano, dove si trova il seggio 5, assieme ai propri genitori: hanno votato prima loro, quindi lei. Poco dopo, alle 9 in punto, è stata la volta di Simone Bressan (civica Si.Amo Cormons): accompagnato dalla moglie e dalla figlioletta ha votato al seggio numero 3 nell'ex scuola Vittorino da Feltre. L'ultimo a recarsi ai seggi è stato Roberto Felcaro (centrodestra) alle 11.15 assieme alla moglie Federica: anch'egli votava al 3, proprio come il rivale Bressan. Curiosamente proprio nel momento in cui Felcaro si apprestava a votare si sono manifestati alla Feltre per una visita istituzionale di cortesia ai seggi il sindaco uscente Patat, la sua vice (ed avversaria dello stesso Felcaro) Toros ed il consigliere uscente Cattarin. Una sosta, quella dei tre ai seggi dell'ex Feltre durata una decina di minuti circa, che ha suscitato qualche dissapore, sebbene non diretto, tra le due parti: la presenza dei tre esponenti della maggioranza uscente - al di là che fosse legalmente possibile - non è infatti risultata proprio graditissima da Felcaro e i suoi per questioni di opportunità essendo tutti candidati. Dei tre candidati a sindaco di Sagrado hanno votato solo due, Perazzi e Vittori, in quanto Birri non è residente. Alle 19 affluenza più alta della provincia con quasi il 54%. Tra i votanti l'inossidabile partigiano Ruggero Ceschia, classe 1921, che si è recato alle urne alle 17.30. Uscendo dalla cabina ha esclamato: «Anche questa volta ho fatto il mio dovere».

E a Cervignano l'uscente Savino presidia la scuola

«Buongiorno signora». «Bella giornata, come state? Saluti a casa». Frasi di circostanza in una domenica particolare quelle di Gianluigi Savino (nella foto Bonaventura depone la scheda) che, nel giorno delle elezioni comunali, ha di fatto "presidiato" il proprio seggio alla scuola elementare di Cervignano. La presenza del sindaco uscente - ricandidato di tutto il centrosinistra e grande favorito - non è passata inosservata. C'è chi ha gradito e chi meno. Specie fra i supporter dello sfidante Giovanni Di Meglio del centrodestra. Stamane il verdetto con 5.672 schede da scrutinare pari al 50,26%, rispetto alle 6.840 e il 61,44% di cinque anni fa.

La scelta del primo cittadino richiama il 51% degli aventi diritto. Le difficoltà di Begliano e Isola Morosini

Un crollo di oltre dieci punti a San Canzian

di Laura Blasich SAN CANZIAN D'ISONZOA San Canzian d'Isonzo l'affluenza si è fermata al 51,05%. Non un granché. Gli elettori che si sono recati alle urne sono stati alla fine 2.703, mentre cinque anni fa furono 3.322, il 62,05% degli aventi diritto. Un crollo di oltre dieci punti. In questa tornata, fra l'altro, gli aventi diritto erano leggermente di meno rispetto al 2012 (e con soli 5 cittadini comunitari residenti che hanno deciso registrarsi per poter scegliere il proprio sindaco). Al primo rilevamento, alle 12, l'Ufficio elettorale nel municipio di Pieris ha rilevato 961 votanti, pari al 18,04%, contro i 793, pari al 14,81% del 6 maggio di cinque anni fa, quando, però, si votò anche il giorno successivo, dalle 7 alle 15. In una giornata ormai del tutto estiva, molti cittadini si sono quindi recati ai seggi attorno a metà mattina o subito dopo essere usciti dalla celebrazione della messa. Nei 7 seggi installati tra Pieris e San Canzian c'è stata invece calma piatta nel corso di buona parte del pomeriggio, come ha confermato il dato dei votanti alle 19, in tutto 1.978, pari al 37,36%, in pratica stessa percentuale raggiunta alla stessa ora nel 2012 (2.006 votanti, pari al 37,47%). Il movimento è ripreso solo con il calare del sole e della temperatura, anche se, poi, alla fine il gap con il risultato conseguito cinque anni fa non è stato colmato. Nei seggi non sono stati rilevati inconvenienti, se si eccettua qualche mugugno da parte degli elettori di Begliano, "costretti", anche in questo appuntamento elettorale, a votare a Pieris e non nella frazione di residenza, come del resto gli abitanti di Isola Morosini e Terranova. Anche se il Comune, come già in occasione del voto per il referendum del 4 dicembre, ha messo a disposizione dei cittadini con difficoltà a spostarsi in proprio un mezzo adibito al trasporto sia a Begliano sia a Isola Morosini. L'Ufficio elettorale si è trovato ieri mattina a rinnovare, nell'arco di tre ore, una quarantina di tessere elettorali. Segno che gli appelli dello stesso ufficio a controllarle per tempo sono caduti nel vuoto. Sull'affluenza non ha quindi inciso l'abbondanza di candidati sindaco, ben cinque, supportati in totale da 7 liste, contro i 4 del 2012 (supportati da 9 liste, però). Anche se poi quella del 2012 si rivelò di fatto una partita a due, con il sindaco uscente Silvia Caruso a vincere con il 47,88% su Enrico Bullian fermatosi al 40,80%.

**Il dato del capoluogo Isontino, dove è probabile il ballottaggio, fra i più alti
A Cimolais e Preone, senza quorum, il candidato unico "salvato" dagli Aire
Il Fvg vota solo a metà
ma Gorizia sfiora il 58%**

di Roberto Covaz GORIZIA Soltanto la metà degli elettori dei 27 comuni del Friuli Venezia Giulia in cui si è votato ieri per l'elezione del sindaco e del Consiglio comunale si è recata alle urne (il dato di Lignano dopo la mezzanotte non era ancora disponibile). E in due casi, Preone e Cimolais, dove c'era un solo candidato in lizza, non si è superato lo sbarramento del 50%. Ma i due comuni non verranno commissariati, stando una nota della Regione, perché in questo caso per determinare il quorum dei votanti non sono computati gli iscritti nell'anagrafe dei residenti all'estero. Pertanto l'affluenza finale a Preone, detratti gli Aire, è stata del 75,82%; a Cimolais del 63,07%. A livello regionale affluenza in flessione, in pratica ha votato un elettore su due (al momento di andare in macchina mancava l'esito di Lignano). Non è successo così a Duino Aurisina, unico comune dove si è votato in provincia di Trieste. Occhi puntati della politica regionale sul voto di Gorizia, unico capoluogo del Fvg in cui si è votato. Qui l'affluenza alle urne si è attestata sul 57,90%, quasi quattro punti percentuali in meno rispetto al 2012 quando Romoli vinse al primo turno. La percentuale del 57,90% lascia stupiti alla luce del fatto che erano in lizza ben nove candidati sindaci appoggiati dalla bellezza di 21 liste. L'affluenza registrata alle 12 e alle 19 - in entrambi i casi 8 punti percentuali in più del 2012 - lasciava ben sperare. Invece il dato è che ha votato solo un goriziano su due. E dire che la percentuale dell'affluenza di Gorizia è la più alta dei quattro comuni isontini in cui si è votato, proiettando una percentuale provinciale sul 56,86%, la prima tra le province del Fvg se si eccettua Trieste dove Duino Aurisina ha fatto registrare una percentuale migliore. Si è molto discusso sui social nei giorni scorsi se la bella giornata avrebbe favorito, a Gorizia, il centrodestra o il centrosinistra. Lasciamo agli analisti meteo-politici l'ardua sentenza. Certo è che una percentuale di votanti così ridotta pone molti interrogativi sull'efficacia dei messaggi elettorali proposti

dall'esercito di aspiranti sindaci. È probabile che una percentuale così ridotta comporti il ricorso al ballottaggio, esito del resto pronosticato dai competitori più accreditati alla vigilia del voto. A livello regionale di curiosità vanno registrate l'affluenza maggiore a Sutrio (66%) e quella minore a Vito d'Asio (30%). La giornata calda e soleggiata ha fatto sì che tanti goriziani scegliessero la via del mare. Ed è così che, alla mattina presto, si sono addirittura formate delle code in quasi tutti i corridoi delle sedi dei 37 seggi cittadini. Notevole anche la schiera di candidati al consiglio comunale: 664 in tutto, accompagnati in molti casi da mogli (o mariti), pardi, madri, figli, nipoti e pronipoti. Senza contare amici e conoscenti. C'è chi, non contento di avere di fronte un'offerta fatta di nove papabili alla guida della città, ha cercato affannosamente sulla scheda elettorale il decimo candidato sindaco. È un uomo di mezza età. Forse quest'overdose di candidature ha finito con il mandarlo in confusione. Si è aspettava, infatti, di trovare Umberto Marconi. Il commerciante, pur correndo "soltanto" per uno scranno in Consiglio comunale, ha scelto una campagna elettorale in grande stile. Tant'è che, ad un certo punto, accanto ai manifesti giganteschi dei candidati sindaci, è apparso anche il suo. Ed è così che il povero elettore (forse non soltanto lui) ha pensato di trovarsi di fronte non un candidato consigliere, bensì un candidato sindaco. Ma sulla scheda elettorale il nome di Marconi non c'era. E chi era il seggio ha dovuto fornirgli un rapido aggiornamento della situazione. «I candidati alla guida della città sono nove e rispondono ai nomi di Collini, Ziberna, Cecot, Gaggioli, Criscitiello, Portelli, Picco, Maraz e Bertin. Marconi è un candidato consigliere nelle fila di Autonomia responsabile». Questo l'effetto collaterale di una campagna elettorale che ha visto un numero mai raggiunto prima di candidati. «Le cose sono filate via lisce - spiega il responsabile dell'ufficio elettorale del Comune, Cristian Lanza -. Non ci sono stati intoppi o incidenti di percorso. Piuttosto sono state tante le richieste di chiarimento. Di fronte a tutti quei nomi, più di qualche persona, soprattutto anziana, è andata in confusione». Soprattutto, non è stato abbastanza digerita la novità della doppia preferenza di genere. «Il meccanismo, effettivamente, era un po' complicato», ammette Lanza.

Il dato si ferma di poco sopra al 58%. Anche fra i "sindaci" c'è chi è andato tardi
Il candidato del centrosinistra Ozbic risiede in Slovenia e non ha potuto votare
Tenuta a Duino Aurisina
Polemica sui seggi blindati

di Ugo Salvini DUINO AURISINA Il richiamo delle urne tiene a Duino Aurisina. La scelta del sindaco ha riguardato 4.473 elettori pari al 58,33%. Ma il calo c'è visto che cinque anni fa avevano votato 4.961 elettori pari al 64,72%. Un salto indietro di sei punti. Si è votato in un'atmosfera tranquilla a Duino Aurisina, unico Comune della provincia di Trieste coinvolto dalla tornata delle amministrative. L'affluenza è stata buona fin dalle prime ore del mattino. Sia alle 12, sia alle 19, tradizionali orari di rilevamento dell'afflusso ai seggi, la percentuale di coloro che si sono recati alle urne era maggiore rispetto a quella registrata cinque anni fa, anche se il confronto non è del tutto omogeneo, in quanto nel 2012 si votò, a differenza di questa volta, nell'arco di due giornate, domenica e lunedì. Anche nella giornata di ieri, però, non è mancato comunque un po' di pepe. Una sorta di coda alla campagna elettorale. Danilo Antoni, capolista del movimento "Per il golfo", ha sottolineato che «ancora una volta gli attivisti del centrodestra hanno presidiato alcuni seggi». Una situazione che, come ha ricordato Vladimiro Mervic, candidato consigliere della stessa lista «si era verificata anche cinque anni fa». Sul piano personale, i cinque candidati hanno trascorso nelle maniere più diverse la giornata del voto. Lorenzo Celic (Movimento 5 Stelle) ha scelto di andare alle urne al mattino piuttosto presto, per poi andare a passeggiare sul Carso per un paio d'ore, prima di andare ai seggi in qualità di esponente del suo partito. Federico Barbieri, il più giovane dei candidati sindaco, è andato a votare all'ora di pranzo, per poi trascorrere il pomeriggio in famiglia e chiudere infine la domenica con una partita a tennis («la mia passione» ha rivelato) per scaricare la tensione. Mitja Ozbic (centrosinistra), l'unico a non poter esercitare il diritto di voto, in quanto residente all'estero, più precisamente a Gorjansko, in Slovenia, ha preferito la tranquillità della famiglia nell'attesa di conoscere, oggi, l'esito del voto. Martina Svetlic (Za Kras Per il golfo) ha

invece optato per il voto serale, dopo una giornata nel corso della quale ha tirato le somme della campagna elettorale: «Sono soddisfatta - ha detto - perché per essere la prima volta per me e per chi mi ha aiutato, pensiamo di aver fatto un buon lavoro». Daniela Pallotta (centrodestra) ha preferito anche lei recarsi alle urne a fine giornata, votando verso le 20. Di un singolare e inusuale episodio è stato involontario protagonista Massimo Silvano, uno dei fotografi de Il Piccolo incaricati di seguire il voto ai seggi. In quello di Sistiana, infatti, il presidente del seggio, prima di autorizzarlo a scattare le fotografie di rito delle persone che si recavano al voto, ha voluto chiedere lumi all'Ufficio elettorale in Municipio.

11 GIUGNO 2017

L'assessore panontin

«Non c'è motivo di cambiare un buon team»

Da ex sindaco (di Azzano Decimo), Paolo Panontin (nella foto) parla dei suoi "colleghi" L'assessore regionale alle Autonomie interviene con un comunicato in cui, alla vigilia del voto, spiega regole e valore politico dell'elezione diretta che, con il solo possibile ballottaggio a Gorizia, porterà al rinnovo di 27 consigli comunali. Un sistema che ha portato alla «personalizzazione della politica locale», ma che Panontin mostra di considerare valido. Da Cittadino, anche per quanto riguarda il limite dei mandati: «L'azione politica di un sindaco non più rieleggibile per una terza volta consecutiva è assai più libera e autonoma, svincolata dal condizionamento derivante dalla ricerca del consenso per la rielezione. Forte dell'esperienza accumulata e della rinnovata investitura per l'ultimo quinquennio di amministrazione, il primo cittadino potrà esprimere il meglio di sé e portare a compimento gli impegni programmati da tempo o in fase di realizzazione». Non a caso, osserva ancora nella sua nota Panontin con una stoccata ai grillini, diversi comuni in Friuli Venezia Giulia chiamati nella giornata di oggi al voto non vedranno schierato il MoVimento Cinque Stelle: «Nonostante il potenziale elettorale, il movimento non ha scelto di contrapporre qualcuno al sindaco uscente. Per quale ragione? Azzardo una risposta: forse perché non c'è un valido motivo per cambiare chi ha fatto bene il suo lavoro. Non c'è ragione di proporre un'alternativa a chi ci rappresenta efficacemente e incarna il nostro ideale di amministrazione». (m.b.)

Prova di compattezza per il centrodestra. Il Pd al bivio: rilancio o nuove strategie Future alleanze, è un test chiave

TRIESTE Il centrodestra attende di fare il bis del 2016. Le sfide amministrative odierne hanno meno valore rispetto a un anno fa, ma sono più vicine alle regionali del 2018: vincere in particolare a Gorizia avrà un peso non di poco conto. Il Pd, che spera nel colpaccio di Roberto Collini, cerca invece di capire se il vento può essere cambiato o se, vista la mala parata, servirà riavvicinare i compagni di viaggio perduti, scissionisti in testa. È l'ultima verifica prima del voto per piazza Unità, l'esito non mancherà di incidere sui futuri movimenti dei partiti. Confronti classici tra centrosinistra e centrodestra ce ne sono pochi. Tra l'altro a Tarvisio, dove però Fratelli Italia con Franco Baritussio e Renzo Zanette con Fi e Ln sono divisi, a Cervignano e ad Azzano Decimo, con i simboli azzurri, leghisti e della destra più presenti di quello del Pd. Il resto è soprattutto un rosario di liste civiche - anche nello "strano" duello tra avvocati di Lignano, l'uscente Luca Fanotto contro Stefano Trabalza - in cui si sono infilati non pochi iscritti di partito. Ma è soprattutto a Gorizia che ci si gioca tanto. Non solo la città. Un centrodestra vincente anche con Ziberna, dopo l'era Romoli, ribadirà la necessità di blindare l'alleanza. «Fermo restando che tutti i comuni hanno la loro importanza, Gorizia è stata una roccaforte nei momenti difficili e sarà certamente fondamentale riconfermarci», osserva il capogruppo azzurro Riccardo Riccardi. La prospettiva 2018? «L'unità deve essere fuori discussione. Per quel che mi riguarda non c'è alcun dubbio sul fatto che questo è lo schema con cui affrontare le regionali del prossimo anno». La Lega Nord ha già spiegato di pensarla allo stesso modo. Lo ha detto pure in settimana il segretario federale Matteo Salvini. E più volte anche Massimiliano Fedriga. Il segretario Fvg, tuttavia, preferisce distinguere le partite. «Con le elezioni amministrative si scelgono i sindaci e i consiglieri comunali - precisa -. Per il profondo

rispetto che ho del voto espresso dai cittadini, considero sbagliato utilizzare i dati di questa tornata per altri scopi». Chi invece è convinto che pure il voto di oggi potrà servire a un consolidamento della propria posizione a centrodestra è Alessandro Colautti, capogruppo di Alternativa Popolare: «Un esito in linea con quello del 2016 sarebbe una nuova botta per Serracchiani e per il Pd. Per quel che ci riguarda noi ci siamo impegnati in un'azione di proposizione, costruttiva anche se scarsamente compresa in qualche caso, ma siamo sempre rimasti a centrodestra. Dopo di che, per la definizione delle alleanze del 2018 molto dipenderà dall'evoluzione del quadro nazionale». Un ragionamento che vale naturalmente per il centrosinistra. Le prove di dialogo tra Renzi e Pisapia sono un primo tentativo di allargamento degli orizzonti, senza contare che a sinistra del Pd ci sono pure gli scissionisti, al momento separati in casa, domani chissà. Diego Moretti, il capogruppo in regione, preferisce evitare previsioni: «Una delle partite più importanti si gioca a Gorizia, dove sappiamo che la battaglia è molto difficile. Sui possibili riflessi regionali in prospettiva 2018, molto dipenderà dal risultato finale». Di certo, da lunedì, lo scrutinio di Gorizia determinerà qualche movimento conseguente. Anche se, visto il fallimento del patto sulla legge elettorale e della conseguente frenata nella corsa al voto anticipato, i tempi parrebbero essersi allungati. Una buona notizia per chi, come il centrosinistra, ha dei pezzi da rimettere assieme, mentre il centrodestra potrebbe correre il rischio di farsi del male nell'attesa di definire il candidato: Riccardi, Fedriga o il "solito" Tondo? Quanto ai 5 Stelle, ancora una volta hanno mostrato di non tenere più di tanto alle elezioni intermedie. La lista grillina si trova in soli quattro comuni su 27: Gorizia, San Canzian, Prata di Pordenone e Maniago. (m.b.)

LE INTERVISTE

Grim: l'obiettivo resterà ampliare la nostra compagine

TRIESTE «Si vinca o si perda a Gorizia, già lavoriamo per un centrosinistra unito. Non sarà una decisione del dopo voto». Antonella Grim, segretaria regionale del Partito democratico, chiarisce che la linea non cambia a seconda dell'esito delle amministrative. Dopo un 2016 da un incubo, il Pd cerca il riscatto. Il vento può essere cambiato? Mi auguro innanzitutto che i cittadini possano esprimere un giudizio libero dalle strumentalizzazioni della peggior politica. Spero che posso esserci una valutazione molto serena della cura e dell'attenzione al territorio che amministratori e consiglieri hanno messo in campo nei comuni che vanno al rinnovo delle cariche. Teme che la lettura finisca per essere solo politica e poco amministrativa? È un gioco che si è sempre fatto e che credo qualche parte continuerà a fare. Ma credo anche che, per la tipologia di liste e di storie che hanno caratterizzato gli ultimi cinque anni di mandato nella stragrande maggioranza dei comuni che vanno al voto in Friuli Venezia Giulia, gli elettori si concentreranno sul lavoro che hanno visto portare avanti. In particolare in conseguenza dell'impegno del civismo che, a guardare la composizione delle liste, viene ribadito pure in questa tornata. È per questo che il simbolo del Pd è quasi invisibile? Da segretaria regionale ho imparato quanto il valore delle liste civiche sia dentro l'anima di questa regione. Da anni il civismo è la forza trainante. Ciò non significa che il Pd non abbia dato pieno sostegno e appoggio a chi si candida e non abbia contribuito a un percorso di accompagnamento e di crescita delle espressioni civiche. Tanto più a confronto con altre forze politiche. E mi riferisco in questo caso al Movimento 5 Stelle. Il voto di Gorizia in particolare quanto inciderà sulle scelte dei partiti in vista del 2018? Gorizia è sicuramente un comune importante. Dopo il secondo tempo del ballottaggio, l'importante sarà ritrovare la vocazione di sviluppo di quel territorio, come di tutti gli altri. Ma se il centrosinistra perde, si convincerà all'urgenza di ampliare l'alleanza? Se perde, ma anche se vince. Peraltro su questo siamo stati chiarissimi in tutti gli organi di partito. E abbiamo lavorato per questo. Noi partiamo dal perimetro di centrosinistra, nessun ripensamento. A Gorizia è stato fatto un ottimo lavoro, pure lì siamo riusciti a costruire una coalizione di centrosinistra. Questo è il punto di partenza, proseguiamo su quella strada. Verso pisapiani e scissionisti? Non sono passaggi semplici. Perché ci si deve ritrovare sul programma e sulla cifra riformista. Ma questo è il nostro obiettivo. (m.b.)

Savino: una vittoria per guardare al 2018 uniti nella coalizione

UDINE Le sfide locali. E poi Gorizia, la decisiva Gorizia anche in passato per il centrodestra. Sandra Savino pensa alla partita chiave delle amministrative 2017 e guarda alle regionali 2018. Vincere con Rodolfo Ziberna dopo averlo fatto per due volte di fila con Ettore Romoli «può rafforzare ulteriormente il modello dell'unità della coalizione, quello che in regione ci consente di essere sempre vincenti», assicura la coordinatrice di Forza Italia Fvg. Savino, che cosa si aspetta da questa tornata? Difficile prevedere l'esito del voto, tanto più in situazioni molto differenti di territorio e presenze politiche. Siamo convinti di aver fatto una buona campagna elettorale, i nostri candidati ce l'hanno messa tutta, hanno ascoltato la gente cercando di captarne le esigenze. Ci aspettiamo un risultato adeguato all'impegno. Vincere a Gorizia che segnale sarebbe? Si tratta di confermarci in una città in cui governiamo da tempo. Siamo convinti che l'offerta amministrativa ha tenuto conto dei bisogni primari delle persone. Ritornare a conquistare quel municipio sarebbe un grande successo. Da Romoli a Ziberna, cosa cambia? Per noi Gorizia è stata sempre una città simbolo. Abbiamo vinto anche quando eravamo in difficoltà con Romoli e ora con Ziberna contiamo di vedere ribadito il nostro buon governo. Sarebbe anche il coronamento di quanto fatto nel 2016. Abbiamo vinto a Trieste e Pordenone, a Monfalcone e Codroipo. Si tratta di continuare. Vogliamo fare riemergere la forza e l'esistenza solida di un centrodestra che, compatto, centra l'obiettivo. È la formula che spera di vedere riprodotta il prossimo anno? Sì. Spero nella convergenza di tutte le forze politiche di area su un programma condiviso. Perché qualcuno ha ancora dei dubbi sulla possibilità che nel 2018 siate ancora uniti? Perché il quadro nazionale è diverso. Ma le periferie hanno dinamiche tutte loro. E in Fvg sono sicura che riusciremo a mantenere l'alleanza che ci ha fatto vincere un anno fa. Il livello nazionale si opporrà? Mi auguro di no. Lo pensa anche la Lega Nord? Anche la Lega lavora per portare il centrodestra alla guida della Regione. Non è questione di nomi. Anche Alternativa Popolare sarà in squadra? Parliamo di un movimento all'opposizione in Fvg fin da inizio legislatura. Penso che vada ricompreso nel perimetro. L'inclusione è un valore. Un Pd sconfitto guarderebbe maggiormente a sinistra? Lo sta già facendo. Il Pd si è reso ben conto che da solo non va troppo lontano. (m.b.)

10 GIUGNO 2017

**Da Mdp a Si, tutti si dicono convinti della necessità di federarsi anche in vista delle regionali. Ma dai contenuti alle candidature, i nodi da affrontare sono tanti
In Fvg si rimette in moto il cantiere della sinistra**

di Diego D'Amelio TRIESTE La sonora batosta sulla riforma elettorale, la repentina inversione di Matteo Renzi sulle larghe intese e il risultato dei laburisti in Inghilterra rimettono in campo le forze a sinistra del Pd, che tuttavia devono fare ordine nel proprio cantiere per arrivare preparate alle elezioni politiche e regionali, qualunque sia il momento della chiamata. Che il vento sia girato lo dimostra l'apertura di Renzi all'alleanza con il Campo progressista di Giuliano Pisapia: linea prontamente confermata dal capogruppo alla Camera Ettore Rosato, secondo cui «serve una grande coalizione di centrosinistra e sarebbe una forzatura non farlo. Oggi siamo già al governo con Alfano e Pisapia». La mano tesa trova però la bacchettata dell'ex sindaco di Milano, secondo cui non è pensabile percorrere un giorno la via dell'accordo al centro e il giorno dopo quella dell'intesa a sinistra. Anche se poi lo spiraglio al dialogo con Renzi viene aperto, ma con paletti pesanti: primarie di coalizione e intesa sui contenuti di un nuovo Ulivo che vada da Renzi a Mdp. Se a livello nazionale il Pd oscilla fra strategie in contraddizione, in Friuli Venezia Giulia ha sempre ribadito - che a parlare fosse Debora Serracchiani o il suo ipotetico successore Sergio Bolzonello - che l'unica via percorribile è l'alleanza con il civismo e un'area di sinistra, che oggi si presenta tuttavia divisa fra Art. 1-Mdp, Campo progressista, Sinistra italiana, Possibile e Rifondazione comunista. Bisogna allora capire come una simile frammentazione possa fare sintesi per arrivare unita alla trattativa con i dem sul programma e il percorso di avvicinamento - non bastasse la tentazione di larghe intese ancora viva nel Pd - è reso più impervio dalle cicatrici della scissione dei bersaniani, dalle distanze ideologiche con il renzismo e da personalismi fra alleati che ricordano i "parenti serpenti" di Mario

Monicelli. A sinistra si dicono intanto tutti convinti della necessità di federarsi: le cose si metteranno in moto dal primo luglio, quando è in programma a Roma la convention di Campo progressista, cui i bersaniani hanno garantito adesione. Dalla cordata di Pisapia, il consigliere regionale Giulio Lauri (Sel Fvg) dice che «sarebbe folle creare più liste a sinistra» e invita inoltre a «non mettere a rischio il centrosinistra con le polemiche quotidiane tra Pd e alleati, facendo il gioco della destra e dei grillini». Fedelissimo della giunta Serracchiani, Lauri ricorda che «per vincere alle prossime regionali sarà difficile fare a meno del Pd, con cui abbiamo fatto riforme di sinistra»: il messaggio è rivolto a Carlo Pegorer e Lodovico Sonogo (Mdp), che negli ultimi giorni hanno criticato le riforme dell'esecutivo e sostenuto che Bolzonello non garantirebbe la discontinuità necessaria. Le punture dei due bersaniani non sono state indolori e hanno spinto all'uscita dal movimento dell'assessore Loredana Panariti, a dimostrazione che nella coalizione ci sia parecchia strada da fare per trovare serenità dopo le scosse di questi mesi. Gli attacchi alla giunta agitano infatti i già tormentati rapporti fra Pd ed ex Pd: se i bersaniani sono poco amati dai renziani e anche da una parte degli orlandiani, il capogruppo dem Diego Moretti ricorda ad ogni modo che «Mdp è tuttora parte della maggioranza regionale e che il Pd è disponibile a costruire programma e alleanze coerenti per un centrosinistra inclusivo». Pegorer assicura a sua volta che «l'unità del centrosinistra non è in discussione», ma chiede «discontinuità: il nome del candidato arriva dopo il programma e si può trovare anche con le primarie». Sui rapporti a sinistra, il deputato friulano è infine per la «costruzione di una lista più larga e inclusiva possibile: c'è domanda di unità». Unità è chiesta anche dalla parlamentare di Sinistra italiana, Serena Pellegrino, che tuttavia pone pregiudiziali forse insormontabili sia sull'asse di governo che sulla federazione di sinistra. Secondo Pellegrino, «le forze a sinistra del Pd hanno una matrice comune, ma il discrimine per l'unità è il no al referendum costituzionale e su questo Pisapia non dà garanzie: oggi dice di no a Renzi, ieri chiedeva l'alleanza». Il dialogo con Campo progressista parte insomma fra i dubbi, mentre sulla formula di governo la posizione è netta: «Impossibile l'alleanza con Renzi, fautore del governo delle multinazionali». E in Fvg? Per Pellegrino, «esistono esempi eccellenti di governo con il Pd, ma senza il Pd alla guida: penso a Pisapia, Zedda e Vendola. I dem comunque non hanno espresso nomi e non mi pronuncio ancora: prima i programmi, poi si vedrà».

Manovra estiva da 210 milioni Maxi posta per le infrastrutture

regione fvg»finanze

di Marco Ballico TRIESTE Un altro tesoretto, il terzo consecutivo in era Serracchiani. La giunta, su proposta dell'assessore alle Finanze Francesco Peroni, approva in via preliminare il ddl di assestamento di bilancio 2017 e mette a disposizione del sistema regione 210,6 milioni. Cifra non di poco conto, anche se inferiore ai 336 milioni del 2015 (276 di avanzo e 60 di recuperi, rientri e rimodulazioni) e ai 287 del 2016. InfrastruttureIl ddl, che già martedì verrà portato all'attenzione delle parti sociali, privilegia in particolar modo le infrastrutture (95,2 milioni), che portano a casa il 45% delle risorse, così da intervenire, sottolinea l'assessore Mariagrazia Santoro, in diversi settori cardine. In edilizia, con 5 milioni, si scorrerà la graduatoria per interventi a favore dei comuni su borghi rurali, centri minori e viabilità, mentre altri 7 milioni interessano i privati per l'efficientamento energetico delle abitazioni e l'acquisto della prima casa, con un nuovo filone contributivo per il recupero dei capannoni del Manzanese. Edilizia scolastica «Continuiamo a finanziare il fondo di progettazione degli enti locali con 1 milione - prosegue Santoro - e con 4,5 milioni l'edilizia scolastica, dove ci sarà anche nuovo bando per i centri di aggregazione giovanile». In agenda contributi per la sistemazione degli incroci pericolosi, la manutenzione delle strade ex provinciali, per portualità e logistica (6,7 milioni) e per il paesaggio (1 milione).Rotatoria Tre NociSantoro ha visto pure approvato il piano 2017 di Fvg Strade da quasi 7 milioni, all'interno del quale ci sono anche i soldi (900mila euro) per la rotatoria in località Tre Noci in comune di Duino Aurisina, nervo scoperto della viabilità locale. «Si stanno raccogliendo le autorizzazioni e nel mentre si sta sviluppando uno studio del verde e delle aiuole - informa l'assessore -, nonché uno

studio sulla tipologia dei pali della luce al fine di renderli compatibili con la collocazione paesaggistica. Il progetto preliminare è stato sviluppato con i rappresentanti della consulta per i disabili che ne ha condiviso i contenuti sin dal preliminare al fine di procedere con l'abbattimento completo delle barriere architettoniche». Piano Fvg StradeDi «particolare rilievo», all'interno di un piano che prevede un importo complessivo stimato in 6.803.842,78 euro e incarichi professionali per altri 497.500 euro (entrambe le cifre al netto dell'Iva), la giunta evidenzia anche l'installazione di barriere fonoassorbenti (400mila euro) in comune di Tavagnacco sulla statale 13 Pontebbana, il rifacimento dell'impianto di illuminazione, della segnaletica luminosa a led delle gallerie Fara, Dint, Prapiero (1 milione) sulla regionale 251 Val di Zoldo e Val Cellina e la rotatoria a Maniago (500mila euro) sulla regionale 64 di Spilimbergo. InvestimentiTornando alla manovra, la copertura finanziaria, spiega Peroni, è garantita principalmente dall'utilizzo delle quote di avanzo, libero e vincolato, nonché da una quota residuale di risorse di parte corrente. «Il ddl - commenta l'assessore - segna un'ulteriore tappa d'ingresso della contabilità regionale nel sistema del pareggio di bilancio, secondo il quale la spesa va programmata e monitorata in modo da assicurare l'impiego delle risorse entro l'anno di esercizio e gli eventuali avanzi ridestinati ad altri obiettivi, sempre entro l'anno». Di qui il fatto che il ddl «si concentra per oltre l'80% sugli investimenti, con una sensibilità particolare per i territori». Attività produttivaPassando ai singoli assessorati, accanto ai 30,9 milioni per la sanità ci sono i 31,7 per le attività produttive, destinati in larga parte al rafforzamento delle Pmi e all'incentivo alla creazione di reti di impresa. Si promuovono altresì forme di incentivazione a sostegno dei Consorzi per lo sviluppo economico locale. Uti Le autonomie locali beneficeranno poi di 10 milioni destinati alle Uti a supporto dell'intesa per lo sviluppo, attraverso la quale Regione e Unioni concertano le misure più idonee a garantire l'attuazione di interventi di politica territoriale a livello di area vasta. Sono inoltre previsti 3 milioni per le funzioni di edilizia scolastica. Lavoro e culturaE ancora ci sono 17,5 milioni per il lavoro (tra occupazione e percorsi di politica attiva a favore di persone che richiedono il trattamento di mobilità in deroga e cofinanziamento dei programmi comunitari), 6 milioni per agricoltura e foreste, 4,5 milioni per cultura e sport, 3,2 milioni per opere idrauliche e sistemazione di dissesti franosi, 2,8 milioni per lo sviluppo turistico e produttivo della montagna. Solidarietà Centro ItaliaAlla Protezione civile sono quindi assegnati 2,5 milioni per interventi di rilevanza regionale, ma anche per iniziative di solidarietà a favore delle popolazioni colpite dal terremoto nel Centro Italia, tra cui la ricostruzione della scuola di Sarnano nelle Marche.

Riccardi: «Altro stanziamento che divide». Trasporti nel mirino dei Cinque stelle Forza Italia contesta i soldi alle Uti

TRIESTE L'opposizione aspetta al varco la giunta regionale sulla manovra d'assestamento di bilancio, che ha cominciato ieri il suo iter con l'approvazione preliminare del ddl della finanziaria estiva, che approderà in aula a fine luglio. Per il capogruppo di Forza Italia, Riccardo Riccardi, «210 milioni sono un bel gruzzolo e bisognerà vedere dove verrà messo: non dò giudizi e aspetto di vedere le carte, ma sono molto curioso di capire come saranno impiegati i 95 milioni destinati alle infrastrutture. Ciò che mi lascia senza parole è tuttavia l'ennesimo stanziamento per le Uti, che continuerà a dividere gli amici dai nemici». Riccardi si sofferma però soprattutto su un altro punto: «Il 30 giugno scadono gli accordi finanziari con lo Stato: preoccupa che nessuno pare avere la testa sulla questione, che è il vero pilastro su cui poggiano esistenza e capacità di spesa della Regione autonoma. Vorrei capire se la giunta pensa di intervenire e in che termini». Elena Bianchi (M5S) nota a sua volta che «il consiglio regionale è trattato come il figlio della serva: apprendo dai giornalisti che l'esecutivo ha deciso di approvare il riparto. Si tratta di molti soldi e spero che si troveranno risorse per attuare lo sviluppo turistico e migliorare i trasporti, puntando sulla riduzione delle emissioni. Presenteremo emendamenti per chiedere il trasporto gratuito delle biciclette sui treni». Bianchi ribadisce infine «la contrarietà per i 16 milioni che saranno stanziati per la ricapitalizzazione di Banca Mediocredito Fvg».(d.d.a.)